Anno VII — N. 31 (ESCE OGNI GIOVEDI) Udine, 4 Agosto 1859

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. – Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigano all'Amministrazione del giornale.

RIVISTA POLITICA

A malgrado, che il Parlamento inglese forzi la mano, colle frequenti interpellazioni, alla diplomazia, perchè abbandoni a brandelli il tesoro de' suoi segreti, da cui essa con gelosa cura allontana i profani, cioè i Popoli, curiosi di sapere come i pochi decidano delle loro sorti; a malgrado delle rivelazioni date a centelli, poca luce si è fatta ancora di questi dì sopra le conseguenze della pace di Villafranca. Russell ha affermato, che i preliminari resi noti dai giornali erano genuini: e questo è tutto. Dopo le dichiarazioni della Prussia e dell'Inghilterra, circa al non essersi fatte dalle Potenze neutrali proposte di sorte, viene quella della Russia. Il *Giornale di Pietroburgo* dice:

«Giornali che si appoggiano a pubbliche comunicazioni, sostennero, che le basi della mediazione erano pienamente stabilite fra le Potenze neutrali prima della conchiusione della pace di Villafranca; che la cognizione di queste basi, le quali erano state trovate molto più svantaggiose, che non quelle proposte dalla Francia, aveano mosso l'imperatore d'Austria ad accettare le ultime. Siamo autorizzati a dichiarare, che non solo non erano state stabilite delle basi qualsiansi della ideata mediazione, ma che non erano nemmeno state discusse. I preliminari di pace fra le Potenze belligeranti vennero soscritti ancora prima che fosse stato definitivamente stabilito il principio della mediazione, il quale formava appena l'oggetto di discorso fra le Potenze neutrali.»

Dai documenti diplomatici pubblicati dalla Prussia apparisce abbastanza chiaro, ch' essa era ben lontana ancora dal far nulla, e che solo si apparecchiava a ritrarre profitto per sè dalle nuove condizioni del mondo, come lo provano anche i mezzi usati presentemente per giungere alla riforma della Confederazione germanica, aggruppandola intorno alla Prussia. Gli uomini di Stato inglesi aveano emanato fino alla vigilia dell' avvenimento atti diplomatici, dai quali apparisce, ch' e' voleano indugiare a fare proposte di mediazione; e mostrarono poi sempre, che una volta posta in campo la quistione italiana, credevano che il meglio fosse di vederla definitivamente sciolta, senza che restasse nemmeno alla Francia occasione di averci sempre le mani dentro nella Penisola. Inghilterra e Russia aspettavano un *fatto compiuto*. Adunque la responsabilità della sorpresa di Villafranca e delle sue conseguenze, buone o cattive che sieno, rimane intera al suo autore, l'imperatore Napoleone. Le cause che lo indussero a ciò rimangono sempre un suo particolare segreto: ed è per questo, che tutto il mondo, dopo un' ostinata incredulità, si affaccenda a trovarci delle spiegazioni, fra le quali si può bene immaginarsi, che ce ne sono di contradditorie e stravagantissime. Da ciò la diffidenza generale, che continua: è su questa appunto si avea forse speculato. Abbiamo detto, che la Germania ne rimase impaurita come d' un pericolo, che le sta sopra più grave che mai. Dopo un generale scoraggiamento tutti cercano colà come poter produrre nella Confederazione, od anche fuori di essa, un modo più effettivo di unione della Nazione tedesca. Ci sono quelli che vogliono un Parlamento nazionale attorno la Prussia, altri che lo vogliono attorno l'Austria e la Prussia, altri che cercano di nuovo di aggruppare gli Stati secondarii. Il re del Belgio raccomandò di stare sulle guardie. Il governo spagnuolo dice, che in vista delle future complicazioni o degli avvenimenti più o meno prevedibili, non è saggio consiglio lo smettere gli armamenti. Abbiamo visto come l' Inghilterra, compresa da terrore, calcoli già le eventualità d' una invasione, vegga in Londra e ne' suoi tesori un bottino indifeso per un esercito nemico, tremi che le non bene pacificate Indie, dove l'abisso finanziario si allarga sempre più, non le sieno un imbarazzo, gridi in tutti i tuoni di doversi armare, ed armare, pensi ad alleanze sul Continente. Il *Moniteur*, dopo una lezione, in cui, appoggiato dagli altri giornali francesi, rimproverava all' Inghilterra i suoi medesimi armamenti e le sue diffidenze, venne ad annunziare, che *nel più breve termine* si ridurrà in Francia esercito ed armata sul piede di pace. Questa dichiarazione non rassicurò nessuno. Si trovò troppo indeterminato il *breve termine*, indeterminato *il piede di pace*; si soggiunse, che la Francia può disarmare oggi ed armare di nuovo domani, non avendo il governo nessuno a cui renderne conto, anzi che può dire di disarmare e non farlo, senza che per questo si sappia nulla. Poi il *Pays* dice, che si disarmerà, disarmando gli altri. In Inghilterra si armano di *diffidenza*, come pronunziò lord Lindhurst alla Camera, e come il *Times* sopra gli altri tutti raccomanda. Dicono colà d' essere indietro negli armamenti, e che bisogna intanto continuare a mettere in assetto la flotta. Lo stesso Palmerston, rispondendo ad una interpellazione di Bentink, dice essere troppo presto per parlare di riduzioni della flotta, e che l' Inghilterra deve considerare la sua posizione relativamente a tutte le flotte del mondo, e ad un tempo non deve prendere consiglio, che da sè stessa e da' suoi interessi. Frattanto è devoluto ad una commissione speciale l' occuparsi dei mezzi di difesa; e ad onta di Bright, che raccomanda di collegare gl' interessi delle due potenti Nazioni con trattati di commercio, continuano i sospetti. Questi non saranno tolti, se non con una pace generale, la quale risulti da un Congresso europeo, che abbia in mira l' assestamento di tutta Europa. È dubbio, che nelle attuali disposizioni venga convocato. Esaminiamo gli altri fatti, che risguardano la situazione.

Le Conferenze di Zurigo non si sa ancora, se, e quando avranno luogo ed in qual modo si terranno. L' ultima opinione corrente è, che vi sarà una Conferenza nella prima settimana d' agosto, nella quale si darà forma di trattato definitivo ai preliminari di Villafranca, e considerando una parte dell' accomodamento come affare speciale della Francia e dell' Austria, il resto, in quanto risguarda l' assestamento

generale dell' Italia, proponendo all'esame di un Congresso, come Walewski ne fece all'Inghilterra formale invito. L'Inghilterra, secondo Russell (28 luglio) non ha ancora nulla promesso. L'affare della Lombardia non muta gran fatto le condizioni generali dell'Europa. Molto più importante è l'ordinamento futuro dell'Italia. L'Inghilterra vuole aspettare l'opera della Conferenza di Zurigo, e vedere se in conseguenza di quella e delle sue proposte il Congresso non sia più necessario, e di più se l'Austria acconsente di accedervi. Ora questa, come si sa, desiderava piuttosto di terminare il tutto fra le due grandi Potenze belligeranti. Seguita Russell accennando, che ancora è indeciso, se la Confederazione debba soltanto essere favorita, od effettivamente formata, e nell'ultimo caso, se col Papa quale presidente, e coll'Austria partecipante, ciocchè all'Italia non converrebbe affatto. Di più si tratta di sapere come i duchi abbiano da essere ristabiliti, mentre la Francia, a quanto pare, non contribuirebbe militarmente a ciò, e non sarebbe permessa una restaurazione colla forza per parte dell'Austria. Finalmente è da vedersi, se il Papa e l'Austria permetteranno la libertà religiosa. L'Inghilterra, assicura Russell, non invierà al Congresso, se non per promuovere la libertà e l'indipendenza italiana; persuasa, che l'Italia, abbandonata a sè stessa, saprebbe governarsi.

Ecco ora come alle Conferenze ed al Congresso futuro si viene preparando l'azione. La *Gazzetta di Vienna* fa le seguenti citazioni dai giornali francesi più o meno ispirati dal governo, accompagnandoli con note, le quali provano essere tutt'altro che svanite le diffidenze fra le parti. Il *Pays*, tradotto dalla *Gazzetta di Vienna*, dice circa agli avvenimenti dei Ducati e delle Legazioni:

« Gl' Italiani hanno adesso il loro destino nelle proprie mani, ed il sangue, che i nostri soldati magnanimamente sparsero sui campi di battaglia di Magenta e di Solferino, sarà il seme fecondo, dal quale germinerà l'indipendenza dell'Italia. »

La *Gazzetta di Vienna* soggiunge:

« Questo non vuol dir altro, se non, che la Francia ha fatto quanto occorreva per mettere l'Italia nella posizione di raggiungere pienamente i suoi legittimi desiderii in modo del tutto facile, per la via dei *fatti morali*. Comincia per la quistione italiana una nuova fase, la fase dell' *Italia farà da sè*. »

Ed altrove la *Gazzetta di Vienna* parla così:

« La *Patrie*, in un lungo articolo sull' Italia fa constare prima di tutto, che il fine della guerra non è ancora la pace, e che se anche non si combatte più sul Mincio, deve risultarne in Italia uno stato di morale e politica confusione, se la pace non è conchiusa altrimenti che sulla carta, e se non si fanno passi ulteriori, per soffocare un semenzajo di perpetue inquietudini per l' Europa. E termina proponendo i mezzi per rendere feconda la pace di Villafranca, dicendo, che il primo pensiero del rigeneramento che si cerca di conseguire in Italia dev' essere il trionfo dell' elemento italiano. Due mesi fa la mano dell' Austria era in Italia da per tutto. Quind' innanzi questa mano deve rimanere in Vienna e nemmeno la sua ombra deve comparire nella Penisola... Venezia ed i Ducati devono diventare provincie italiane ... All' essenza d' ogni Confederazione si appartiene di proteggersi da sè, ciocchè rimanda alle case loro que' poveri soldati austriaci che in Italia fungevano da carcerieri ed aguzzini.... L' Italia dev' essere Italia, e Pio IX sia Pio IX. — Diamo queste manifestazioni quali sono, dice la *Gazzetta di Vienna*. Chi non conosce queste invettive da un pezzo? *La posizione nel fondo è rimasta la stessa. Essa è oggi, al dimani della guerra, la stessa che prima della guerra.*

Tali parole della *Gazzetta di Vienna* sono molto importanti. La *Gazzetta d'Augusta* riporta dal *Journ. de Genève* alcune parole, che quel giornale mette in bocca a Napoleone, il quale le avrebbe dette al podestà di Milano: « Signor conte! Vi dò la mia parola, che presto ci rivedremo; io tornerò fra voi quando il mio computo sarà adempiuto, e spero, se Dio il vorrà, che ciò sarà assai presto. » Secondo la stessa *Gazz. d'Aug.* riferita dalla *Triester Zeitung*, nei circoli diplomatici a Parigi si parlava d'un'alleanza fra la Francia, l'Austria e la Russia, le quali si sarebbero intese nel caso di una futura divisione della Turchia, in cui l'Austria avrebbe tutto il litorale sull'Adriatico, la Francia l'Egitto e la Russia Costantinopoli; e quel foglio sostiene, che a malgrado d'ogni discorso in contrario, la *Francia, l'Austria e la Russia sono d'accordo circa alla restaurazione dei principi in Italia.* Realmente poi ciò che *i giornali di Vienna e di Trieste* ci riassumono circa alle condizioni della Penisola è pieno di contraddizioni. L'Imperatore Napoleone desina tanto cogl' inviati del governo di Parma, quanto con quello della profuga duchessa. Secondo il *Siècle*, la duchessa, per tenersi aperte entrambe le porte, quella cioè della Francia e quella dell'Austria, avea scritto lettere, che messe assieme fecero un solenne contrasto. Il governo sardo nella nuova linea doganale, che piglia la Lombardia, comprese anche il Ducato di Parma; e sia detto incidentemente, che anche l'Austria stabilì la sua linea doganale al Mincio. Altri dice, che fino al 29 luglio nulla era stato stabilito circa alla sorte di Parma: ma si annunzia, che Reiset, incaricato d'affari francese a Torino, partì per Roma, Modena e Firenze con una missione speciale. V' ha chi crede, ch'ei porti consigli di sottomettersi, stantechè que' principi non torneranno se non perfettamente convertiti ai principii costituzionali, e non si presenteranno se non con una Costituzione in tasca. Frattanto a Torino si mantiene la voce, che Parma deve essere, per un articolo addizionale alla pace di Villafranca, unita al Piemonte, il quale avrebbe anche le due fortezze lombarde, ed il diritto di reversibilità sul Ducato di Modena, morendo senza figli il duca. Altri dice, che il Piemonte avrebbe solo la città e fortezza di Piacenza. La *Gazzetta d'Augusta* d'altronde assicura, che, oltre le note, la pace di Villafranca non contiene altre condizioni; nel mentre il *Times* asserisce, che fra l'Austria e la Francia esiste una convenzione militare riguardo alla Penisola. A Parma il maestro Verdi è alla testa d'un Comitato per soccorrere i feriti nella guerra. A Modena nominarono dittatore il Farini, che prima era commissario sardo. Egli trovasi naturalmente alla testa del partito che vuole l'unione al Piemonte. Nei due Ducati seguitano le votazioni e gli armamenti. Circa alla Toscana si sa, che 181 Comunità diedero il loro voto per l'annessione con 809 voti favorevoli, e solo 15 contrarii. Le Comunità, che diedero già il loro voto rappresentano circa due terzi degli abitanti. Fra queste Comunità si trovano anche le due più importanti dello Stato, cioè Firenze e Livorno. Notiamo come caratteristico della situazione il linguaggio che il foglio ufficiale, il *Monitore Toscano*, tiene agli elettori alla vigilia delle elezioni. Ei dice, che i rappresentanti dovranno decidere i destini del paese, e dire all'Europa, che non vogliono più la dinastia, che fu a combattere a Solferino contro la nazionalità italiana; giacchè essa contraffarebbe alla causa nazionale e turberebbe sempre la pace d'Italia. Circa alle Legazioni, colà i volontarii ingrossano più che mai. Il governo delle Legazioni fece un Consiglio di Stato, nominato dalle diverse Giunte provinciali, sicchè sia una rappresentanza; ed introdusse il codice Napoleone come legge del nuovo Stato. Si pretende, che l'Imperatore Napoleone abbia detto a Pepoli, circa alla sorte de' Parmigiani, de' Modenesi, de' Toscani e de' Bolognesi, che pensassero seriamente a conservarsi la sì facilmente conseguita libertà. Circa ai sovrani, l'Austria non ardirà e la Francia ed il Piemonte non vorranno prestar mano al loro ristabilimento: stare ad essi quindi di operare in modo da rimanere liberi per sempre. » Vere o no, le parole attribuite all'imperatore, il fatto è, che quelle popolazioni agiscono come se le avesse pronun-

ciate. Secondo la *Gazz. de Sav.* gli arruolamenti anche dei volontarii continuano dovunque in Piemonte; nel mentre Garibaldi, rimasto al servigio per ora, raccomanda a tutti di continuare ad armarsi. Secondo il corrispondente di quel giornale « l'Italia non vuole assistere che armata e più forte che mai ai passi che tenterà la diplomazia. » Ai volontarii che vogliono recarsi nei loro paesi si diede un permesso, non per diminuire l'esercito piemontese, ma per accrescere con soldati esercitati quello dell'Italia centrale, onde dare così un appunto col fatto al Congresso, se si radunerà. Frattanto pare, che il Piemonte sia già d'intesa coll'Inghilterra su questo punto, e che, forse per i suggerimenti di Cavour, il quale è tuttora ascoltato dal re, anzi, secondo il *Giornale di Ginevra* è, con Garibaldi, il sostegno del re Vittorio, voglia rifiutarsi di entrare in una Confederazione, nella quale vi sia l'Austria. Può farlo credere anche una polemica del *Constitutionnel* contro l'*Opinione* di Torino; nella quale il foglio bonapartista dice male consigliato il piemontese a cercar d'impedire il governo sardo di accedere alla Confederazione, perchè questa quistione venga poi trattata al Congresso. L'*Opinione* vorrebbe, che a Zurigo fossero trattate molte quistioni, ma il *Constitutionnel* dice, che non si tratta se non dei preliminari stabiliti a Villafranca, e che anche il Congresso avrebbe un'azione limitata. Diffatti s'accorda col *Constitutionnel* in quest'ultima opinione una lettera da Vienna in un giornale tedesco; in cui è detto, avere il conte Rechberg dichiarato a Parigi, che l'Austria non ha niente contro un Congresso europeo, ma ch'essa non vi acconsentirà se non nel caso, che non sieno posti in discussione i preliminari stabiliti. Questi non potrebbero essere mutati, se non per la via con cui vennero stabiliti, cioè fra l'Austria e la Francia sole. Si vede poi, che forse per intendersi prima delle Conferenze di Zurigo, c'è un grande movimento di diplomatici. Banneville va a Vienna con una lettera dell'imperatore Napoleone, Esterhazy passò a Londra ed a Parigi, ed ora a Parigi trovasi in missione anche il piemontese Des Ambrois. Il nuovo ministero piemontese è compiuto, avendo accettato Casati il portafoglio dell'istruzione pubblica. Esso, in una sua circolare, disse, che non verrà introdotto alcun cangiamento importante nel carattere della politica piemontese; che il ministro dell'interno (Rattazzi) continuerà a promuovere nella più ampia estensione lo svolgimento dei grandi principii, che formano la base dello Stato, chiede assistenza dai subalterni per tranquillare gli animi scoraggiati, consolidare la fede nel diritto e nella libertà e preparare le provincie annesse alle libere istituzioni. Promette nuove riforme riguardo alle libertà comunali e provinciali. L'opinione, che il Piemonte seguiti nella sua politica riguardo alla Penisola si va generalizzando; e siccome il suo ritirarsi dall'Italia centrale non è che una finta, così ciò contribuirà non poco a rendere difficili le trattative. Frattanto si fanno correre diverse voci, p. e. che il principe Napoleone abbia detto non dover rimanere nessun soldato austriaco nel Veneto; e che il Veneto debba formare un Regno con amministrazione, marina e polizia italiane, conservando l'Austria la guarnigione delle fortezze. Circa al Papa, si pretende, che Goyon abbia detto non potere la Francia ulteriormente proteggerlo, s'ei non accetta la presidenza onoraria della Confederazione ed il reggimento rappresentativo. A Parigi circola un opuscolo di Tommaseo, intitolato: *Le Pape et l'Empereur*, in cui viene dimostrato il potere temporale del Papa incompatibile colla tranquillità dell'Italia, e suggerito, sul futuro governo dello Stato romano, il voto universale. La indipendente e decorosa posizione del capo della Chiesa dovrebbe porsi in tal caso sotto la guarentigia di tutta la Cattolicità, rendendo la Chiesa, nelle sue attribuzioni spirituali, del tutto indipendente dai governi civili. Insomma non mancherà materia al futuro Congresso, se pure si convoca. Rimane sempre un dubbio circa alla sua convocazione, poichè nel mentre si parla di Congressi, sordamente si vocifera di nuove alleanze fra diverse Potenze. La diffidenza è generale: e ciò avviene, perchè tutti, più o meno, seguono una politica d'interessi personali, anzichè quella degl'interessi comuni a tutti i Popoli inciviliti.

SULL'ARTE DI LEGGERE I GIORNALI

Lettera d'un vecchio lettore ad un novizio.

> Quia tibi in manu est, quod credas: ego quod dicam, id mihi mea in manu est.
>
> PLAUT. MERCAT.

Caro il mio giovane amico. Dalla domanda che mi fai mi accorgo, che tu potresti essere nato in altri tempi. Tu sei così semplicione da credere, che un po' d'esperienza valga per qualcosa, e che qualche volta il più giovane possa approfittare degli anni vissuti dagli altri. Lettore novizio di giornali, tu ti se' gettato come una persona nuova con tutta buona fede nel labirinto della storia contemporanea, ed hai cominciato a credere tutto quello leggevi stampato, poi a dubitare di tutto, e confessi ora di non intendere più nulla nella Babele delle discordanti opinioni. Divenuto, da credenzone che eri, scettico, fingi di usarmi gentilezza, col dirmi, che leggi il mio giornale per farmi piacere; ma prima di darmi al fuoco vorresti pur sapere da me, come mai io ci trovi un qualche costrutto a leggere ed abbia conservato qualche fede nella stampa. Mi usi la cortesia di supporre, che io legga i giornali in modo diverso da quello che a leggerli adoperi tu stesso, e mi chiedi il mio segreto, ed un qualche consiglio.

Prima di tutto ti rispondo, o mio giovane amico, che ad un giornalista non fai un bel complimento col mettere in dubbio la verità di tutto quello che i giornali dicono sulla storia della giornata; e che, se io non dovessi prestare nessuna fede a quello che si stampa, assai minore ne dovrei prestare al gazzettino delle bugie e delle sciocchezze, che si dispensa gratuitamente per le botteghe e per le piazze. Ma poscia ti soggiungerò, che il vero ne' giornali lo si trova; solo, per trovarvelo, bisogna saperli leggere. Ti dirò cosa, che forse sembrerátti troppo forte, ma che pure è vera. *Quelli che sanno leggere i giornali sono molto pochi.* Diceva uno scrittore: *Calamus et circulus fecerunt me:* e si può soggiungere, che altrettanto si potrebbe applicare al lettore de' giornali. Bisogna averne letti molti per intenderli, e coll'esercizio si deve aversi formata l'arte di osservare leggendo. E tutto questo non è facile, nè da tutti; poichè domanda molti studii preparatorii ed il consumo di molto tempo. Ti parrà troppo quello ch'io dico: ma credo di poterti presto convincere, che non esagero.

Per intendere la storia contemporanea dai giornali bisogna conoscere gli elementi di cui questa storia si compone. Te ne accennerò sommariamente alcuni, peccando piuttosto nel meno che nel troppo. *Ecco di quali cognizioni un lettore novizio di giornali deve fornirsi, per intendere da essi la storia della giornata.*

Prima di tutto, per *istruzione elementare dei lettori di*

giornali si addomanda un abbastanza completa cognizione della *geografia e della storia,* generale e dei singoli paesi. Senza di ciò non si ha nemmeno cognizione dell'oggetto di cui si parla. La geografia è il fatto presente; la storia è la radice a cui i fatti presenti attingono. Geografia e storia le si devono conoscere comparativamente. La geografia non si può conoscere bene senza saperne alquanto addentro nelle *scienze naturali.* Sapere la storia non vuol dire soltanto possedere la cognizione dei fatti slegati fra di loro; ma altresì quella dei principii che li collegano e che fanno distinguere le relazioni di causa ed effetto fra di loro, in una parola la *filosofia civile e politica.* Nella storia dei fatti ha parte la storia naturale degli uomini, o se vuoi chiamarla *etnologia*; essendo necessario distinguere fra di loro i Popoli secondo le loro origini e provenienze, le loro razze, nazionalità, civiltà, lingue, religioni, posizione relativa sul globo, attinenze ecc. e di confrontare tutto questo sotto i più svariati rapporti. Ecco come ti si presenta tosto l'idea della *statistica,* e non come semplice cognizione di fatti nemmeno questa, ma come giudizioso raffronto e giusta valutazione di essi nella relativa loro importanza; sicchè non può essere un affare di memoria e di tabelle, ma una parte della *filosofia civile* anch' essa. La statistica senza l'*economia* ne' suoi varii rami, che risguardano la produzione, lo scambio, la ripartizione della ricchezza e tutto ciò che si riferisce alla proprietà, è sterile. Di qui la necessità di un altro ramo esteso di cognizioni, e di portare la scienza dei raffronti su tutto ciò che si riferisce all' attività dei Popoli, loro industrie e commerci e navigazione, usi e costumi e legislazioni relative. La conoscenza delle *istituzioni civili e politiche e militari,* con cui i diversi Popoli si reggono, è fra le cognizioni elementari del lettore dei giornali una delle più importanti anch' essa. La civiltà dei Popoli si specchia nelle loro istituzioni; le quali sono effetto e causa ad un tempo. Tale conoscenza dev' essere sostanziale, non superficiale: che non avvenisse p. e. di confondere le così dette elezioni d'una Congregazione provinciale e centrale, con quelle d'un Parlamento inglese, o delle Camere del Belgio, o della Confederazione svizzera, ed uno de' nostri rispettosissimi deputati con un rappresentante del Popolo de' suaccennati paesi, retti col sistema rappresentativo. Nè da queste cognizioni vanno disgiunte quelle, che ai *costumi* delle Nazioni si riferiscono, al grado di coltura, alle *letterature* loro ed a tutto ciò, che distingue le particolari e caratteristiche qualità d'un Popolo.

Tutte codeste cognizioni sono per così dire una indispensabile premessa, ma altre di molte ce ne vogliono. Io non ti ho parlato finora se non della prefazione dell'*arte del leggere.* Come vorresti intendere e valutare le parole ed i fatti, che si attribuiscono ai diversi *personaggi politici,* che operano sulla scena del mondo, se tu non conoscessi i loro precedenti, le loro idee, le loro opere, il carattere ed i fatti loro; sicchè dal passato di ciascuno ti fosse dato di ricavarne la spiegazione del presente e le probabilità dell'avvenire? La mancanza di tali cognizioni positive è quella, che fa dire a' giornalisti inesperti, ed a' lettori baccelloni tanti meravigliosi spropositi, che tuttodì si odono dovunque si sdottoreggia di politica, e che fanno sorridere chi ne sa ogni poco, o fors' anco lamentare, che l'educazione civile e politica sia così arretrata fra noi, che i più non abbiano nemmeno la coscienza della propria ignoranza, nè del bisogno di rimuoverla.

Per formarsi tali cognizioni bisogna avere attinto a molte fonti ed a lungo: e quando si tratta di paesi come i nostri, dove la stampa od è bambina, od è da secolari pastoje impedita, conviene ricorrere a fonti straniere, e per conseguenza conoscere le *lingue moderne* e le *moderne letterature,* i *caratteri della stampa delle varie Nazioni,* anzi quelli dei *singoli giornali.* Bisogna conoscere da quale spirito sono animati, da chi sono inspirati, quali attinenze hanno; quali cangiamenti si vanno operando nella loro redazione, quali cose in essi sono emanazione di personaggi importanti, quali luoghi comuni, quali dicerie della giornata, quali idee individuali, o di partito, quali lo spremuto delle opinioni dominanti. Queste cose ed altre infinite non le si apprendono leggendo le nostre gazzette, gazzettuccie e gazzettaccie soltanto; ma dalla lunga e costante lettura di molti giornali, di molti paesi, e dalla lunga e meditata osservazione dei fatti contemporanei. Dopo avere p. e. letto e raffrontato *molti giornali* per anni parecchi, e dopo aversi formato l'arte di distinguere nella stampa il reale dal supposto, dal creduto e pecorescamente e senza esame ripetuto, dall' inventato, dal fatto credere, o voluto far credere, dal desiderato, o sperato, o temuto, od opinato, *si può* giungere a quella di saper leggere la storia contemporanea anche in *un solo giornale,* quale sarebbe p. e. il *Messaggere di Galignani* o la *Gazzetta universale d'Augusta.* Ma senza tale pratica, Dio ti guardi dal *lettore d' un solo giornale,* più ancora che dal lettore di un solo libro!

Però questo non vuol dire, che tutti *i lettori di molti giornali* sappiano leggere. Anzi fra questi ve ne sono non pochi, i quali *in tutti i giornali leggono sè stessi, i loro desiderii, le loro idee preconcette, i loro pregiudizii, le loro fantasticaggini,* tutto quello insomma che si trova in loro medesimi, nulla di quello che sta fuori di loro.

Quando uno vuole *studiare ed intendere la storia contemporanea,* foss' anco il più dotto e grande uomo del mondo, deve spogliarsi di sè stesso, de' suoi affetti, delle sue passioni, delle sue idee, de' suoi sistemi, de' suoi desiderii, di quell' ideale a cui aspira. Ei deve invece assumere l'umile funzione di *osservatore.* Come il *naturalista,* il quale osserva gli esseri della natura, nota in essi tutto quello per cui si somigliano, o per cui si distinguono, li ordina, li classifica, li descrive, li nomina, studia le leggi naturali secondo cui si regolano, si producono, si distribuiscono sulla faccia della terra, e con pazienti ed oculati raffronti giunge ad acquistare quella cognizione ch' è data all'uomo e facilita lo studio di tal sorte di fatti agli altri; così il *lettore de' giornali* deve saper operare nella fredda ed attenta *osservazione dei fatti* che si producono e si narrano nella *storia contemporanea,* s' egli vuole farsi un'idea chiara e netta delle cose *quali sono,* non quali si presentano alla mente di uno che le vede di quel colore che le vorrebbe, o che le teme, o le spera. La storia del mondo non si fa colle idee e coi desiderii e coi fatti di uno, o di pochi; ma colle idee, coi desiderii e coi fatti di tutti, e colle leggi naturali che governano l'umanità, sottoposta a certe necessità, ed una nel passato, presente e futuro. In tutto questo ogni individuo ha la sua parte di *azione*; ma essa non ha valore, se non in quanto si coordina all' azione degli altri, e non si basa sulla *osservazione della realtà.*

Dopo ciò, ad intendere i giornali e le notizie ch' essi portano ed a cavare un qualche succo dalle stesse dicerie e bugie, sono necessarii molti piccoli avvedimenti, che i lettori od ignoranti, o disattenti non hanno. Bisogna non solo conoscere i giornali che si leggono ed il loro carattere; ma altresì le fonti da cui traggono le notizie. Bisogna saperci leggere non solo quello che vi si dice, ma anche quello che non vi si dice. Bisogna distinguere quello che si crede, da quello che si vuol far credere. Bisogna andare all' origine delle notizie e seguirle nel loro cammino; valutare i luoghi e le persone da cui escono; tenere gran conto delle date, e non seguire l'esempio di certi lettori di giornali, che riescono a produrre la confusione anche laddove c' è l'evidenza. Alcuni credenzoni tengono per un vangelo tutto ciò che leggono nella loro gazzetta; quasi non sapessero, che ci sono giornali che mentiscono per mestiere. Altri negano ogni fede ai giornali, e poi credono alle dicerie delle rivendugiole di piazza, o dei barbieri, dei maniscalchi, degli sfaccendati novellieri, non intendendo, che fra i giornali non sono pochi quelli che fanno professione di dire il vero, e che negarlo, o dissimularlo non potrebbero a lungo oggidì nemmeno i più sistematici ingannatori, giacchè adesso le gazzette viventi possono andare in due giorni dall'un capo al-

l'altro dell' Europa. Si hanno sì le notizie del Tartaro: ma vediamo quanto durano. Il savio e spassionato osservatore, sa distillare qualche poco di vero anche dalle dicerie le più sciocche, dalle stesse bugie, che a lui servono, se non altro, d' indizio. Allorquando i fatti avverati e le notizie de' probabili si sanno mettere a loro luogo, assegnando ad essi la loro relativa importanza, si giunge a vedervi qualcosa anche nelle oscurità della storia della giornata. Questa ha i suoi misteri: e lo vediamo tutti i giorni. Essi durano poco però. La stessa diplomazia, che tanto si compiace di lavorare nelle tenebre, è costretta oggidì a giuocare colle carte sulla tavola. O per giustificare sè, o per accusare altri, o per rispondere in qualche modo alle giuste impazienze dei Popoli, i quali non intendono ormai, che si decida sempre dei loro destini, essi ignari, si pubblicano documenti, articoli ufficiali, risposte impegnative ad interpellazioni; da cui, a malgrado dello stile spesso sibillinico della diplomazia, ch' è l' arte delle ambagi, pure trasparisce qualche luce di verità.

Molte altre cose, o giovane mio amico, io potrei dirti sull' *arte di leggere i giornali*; ma forse per quello mi chiedesti t' avrò detto anche troppo. Parrà a te e ad altri, che troppe cose e cognizioni io richiegga da un *lettore di giornali*. Ti soggiungo però, ch' io ho detto poco ancora di quello che una lunga esperienza potrebbe suggerirmi, e che quanto dissi, s' appartiene all'*istruzione elementare del lettore*. Dirai: — In tal caso i lettori dei giornali si ridurrebbero a pochi, giacchè l' acquistarsi tante cognizioni è affare di pochi. — Ti rispondo, che i giornali si possono, od anche si devono leggere da tutti quelli che vogliono vivere coi loro contemporanei, sentire, pensare ed operare con essi: ma che certo, dopo avere pensato un poco con noi a quello che ci vuole per saper leggere ne' giornali la storia contemporanea, i leggitori dovrebbero essere più numerosi che ora non sieno, e più scarsi d' assai que' sragionatori ingenui, i quali, per mancanza di siffatta *istruzione elementare*, si sottopongono al pericolo di far ridere dei loro spropositi ed a quello di far parere il loro paese più ineducato che non sia. Quelle cognizioni che comunemente non si hanno le si devono acquistare; poichè, senza di esse non si può interessarsi utilmente alla cosa pubblica ed adoperarsi a divenire maggiorenni. Gl' ignoranti saranno sempre abbindolati e fatti vittime delle loro speranze e dei loro timori. Nessuno può vivere oggidì a casa sua, senza sapere quello si fa a casa d' altri. Se la stampa nostrana non farà altro, che gettare i primi semi per l'*educazione civile*, aprendo a' giovani specialmente, quelle vie, su cui essi procederanno poscia da sè, avrà fatto il suo ufficio, e sarà stata giovevole. Ma prima di tutto, o mio giovane amico, occorre che i lettori imparino l'*arte di leggere i giornali*.

Articolo Comunicato.

Sul pregiato foglio la *Rivista Friulana* in data 1 corrente vedesi inserito un' articolo d' un anonimo Z, il quale deve essere certo, in teoria, il grande filantropo. Il bravo uomo dà carico al **Municipio di Udine** d' avere fatto consumare ai censiti il denaro per l' erezione di una ghiacciaja ad uso terapeutico, lasciando però che il *povero sospiri inutilmente il ghiaccio nel corso dell' anno senza poter ottenerlo*. Peccato che questa, detta, che si sa, sempre a fine di bene, sia pure una solenne menzogna! Il fatto invece sta così:

Il ghiaccio nello stabilimento comunale si conserva all' unico scopo della pubblica salute.

Finchè le ghiacciaje private no sono provvedute, il Municipio, trovando compiacente adesione presso li signori proprietarii del Caffè Nuovo, trasmette ad essi le domande che vengono fatte fino il mese d' agosto scorso, ondè conservare il ghiaccio del Comune in una stagione in cui i depositarii privati sono esausti, e compensando que' gentili signori proprietarii della quantità consegnata, in base a ricette mediche; allorchè apresi lo stabilimento comunale, senza che su ciò sia mai deserta di esaudimento la domanda del povero.

Colla persuasione dell' anonimo Z, che cosa avrebbe fatto un galantuomo, che avesse il coraggio civile di mostrare la sua faccia quando opera a fin di bene? avrebbe portato direttamente la sua accusa, verbale o scritta, al Municipio, che gliene sarebbe stato grato.

G. A. C.

Li sottoscritti proprietarii del Caffè Nuovo dichiarano essere la pura verità quanto si espone qui sopra, avendosi sempre prestato alla consegna del ghiaccio in base alla ricetta medica fregiata del visto Municipale.

Udine, li 31 luglio 1859.

Benedetto Perpan.

NECROLOGIA

Fra tanti lutti domestici confortati dal pianto più che da altro, i quali oggi empiono di tristezza tutt' i paesi d' Italia, acerbissimo è quello che nel dì 28 del mese scorso asciò orbati Giovanni e Maria Rossetti di Latisana, del loro unigenito diecisettenne: maraviglioso ingegno; bontà angelica; dolce e maschia bellezza; nobilissimo carattere sì vigorosamente scolpito da imporre, benchè giovinetto, a uomini maturi, e a' suoi maestri e a' suoi superiori. Pochi giorni gli mancava per cogliere la corona de' suoi studii liceali, sortendo vittorioso da un cimento, che per lui sarebbe stato un giuoco, quando è una dura prova per tutti, per i più valorosi; e la morte lo colse alla vigilia di questo trionfo, ripetendoci la triste lezione di ogni giorno, di ogni momento, che nulla è certo in questo mondo, tranne la sua terribile venuta. Terribile verso un corpo fragilissimo, fatto di fango, fragilissimo nullaostante che fatto da Dio; ma verso un' anima umana, essa è impotente, s' arresta immota, retrocede, sparisce come il nulla dinanzi all' Eterno quando evocò il creato. Il mondo e il tempo ci dividono da' nostri più caramente amati tolti alla vita mortale; ma la preghiera, vincolo più sacro e indissolubile che quello del sangue e dell' amicizia, ci unisce ad essi ed a questa io raccomando il mio Andrea a tutti che lo conoscevano, a tutti che or lo conoscono, non però sì a pieno com' io che non m' insuperbiva che di essergli zio ed amico.

dott. Piervivìano Zecchini

AVVISO.

Il maestro di classe III di questa r. scuola elementare maggiore, Casamatta G. B. ne' prossimi Agosto, Settembre e Ottobre in Borgo Viola N. 658 — 837 istruirà tutti quegli alunni di classe II e III, che dalle 9 alle 11 3/4 mattutine vorranno profittare nello studio in tutto questo tempo od anco in parte. Per gli scolari de' Distretti offre vitto, alloggio e custodia.

FARMACIA SERRAVALLO.

Emporio di medicinali preparati, nazionali ed esteri, di preparati chimici e d'acque minerali.

PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile approvate dall'Accademia di medicina di Parigi, ecc.

Risulta da molteplici documenti scientifici registrati nella maggior parte delle opere di medicina, che queste pillole sono di grande importanza nella **terapeutica** *di quasi tutti i paesi. Infatti, ricoperte da uno strato resino-balsamico e tenuissimo, hanno il vantaggio d'essere inalterabili, senza sapore, di poco volume e non stancare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà del* **iodio** *e del* **ferro**, *convengono massimamente nelle affezioni* **clorotiche, scrofolose, tubercolose, cancrenose**, *ecc. Finalmente desse offrono agli esperti una cura delle più energiche per modificare le costituzioni* **linfatiche, deboli o debilitate**. *Dose: 2 a 4 pillole il giorno.*

Deposito generale presso l' inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. – Agente generale per l' Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Venezia Zampironi, Bassano Chemin, Pisino Lion.

NATURA DELUSA

RISTORATIVO dei Capelli del dott. WALTHER ANTROBUS di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajab di Coory, e del nobilissimo principe di Rajab di Burdevan.

L' onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell' Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperiti inefficaci. -- *Esso cura il calvo, e serba un riccio naturae.* Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrici di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con *sorprendente celerità*. Previene pure la *furfura*, conserva il capo perfettamente sano e giova eziandio pei bambini, rendendo inutile l' uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. E usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampironi, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pieri, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Vatta.

OLIO DI FEGATO

di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d' America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l' indebolimento degli organi et sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott Edden, London.*

NB. Le ***FALSIFICAZIONI*** sono numerose; *il pubblico stia in guardia. -- L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine* ***FILIPUZZI***, *Venezia Zampironi.*

Garanzia per la Legittimità dei Generi

SAPONE DI ERBE del Dottore **BORCHARDT.**

OLIO DI CHINACCHINA siccome **POMATA D'ERBE** del Dottore **HARTUNG.**

PASTA ODONTALGICA del Dottore **SUIN DE BOUTEMARD.**

POMATA VEGETABILE IN PEZZI

SAPONE BALSAMICO D'OLIVE

DOLCI DI ERBE PETTORALI del Dottore **KOCH.**

Avvertimento.

L' universale favore del pubblico, di cui li, a Canto nominati generi si incontrarono da tanti anni, ha dato origine — a varie IMITAZIONI e FALSIFICAZIONI. — Perciò *per evitar ogni inganno* domandiamo gli onoratissimi Compratori dei prodotti nostri di voler far avvertenza; agl' *invogli di* quei generi, ai *nomi degli inventori* ed anche *alle ditte* dei nostri *depositarj esclusivi*, pubblicatesi di tempo in tempo sulle gazzette provinciali e locali.

I sopramenzionati *utilissimi* generi, si vendono *genuini* ed ai *prezzi di fabbrica conosciuti* nel **deposito esclusivo** di **Udine** presso **V. de Girolami**, Farmacia S. Lucia; poi: *Belluno, A. Bazzan, Trieste, J. Seravallo*, farmac. e *C. Zanetti*, farmac.

Luigi Murero, editore.

Pacifico D.' Valussi, redattore responsabile.

Tip. Trombetti-Murero.

SUPPLEMENTO
AL NUM. 31 DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Udine 7 Agosto 1859.

RIVISTA POLITICA

Noi andiamo accumulando fatti, *indizii* ed opinioni; ma l'assestamento definitivo della Penisola, in conseguenza delle Conferenze di Zurigo *imminenti*, o del Congresso, se avrà luogo, rimane tuttavia un' incognita per noi e per tutti. I fogli semiufficiali francesi, nei quali durante la guerra c' era perfetta concordia, pare abbiano assunto il tenore di prima, cioè di asserire e far credere le cose più opposte. Diffatti la *Patrie*, come abbiamo veduto, lascia sperare all' Italia centrale molte più cose, che non il *Constitutionnel*, il quale consiglia le popolazioni ad accettare i loro duchi e non lascia loro veder altro da quello ch' è stabilito nei preliminari di pace di Villafranca. Secondo che l' *Ost deutsche Post* di Vienna del 2 ha da Parigi, Banneville si sarebbe inteso assai bene col gabinetto austriaco, *sicchè la redazione* del trattato di pace a Zurigo offrirebbe poche difficoltà, *delle quali se ne verrebbe* a capo in quattro, o cinque sedute; e la ratificazione potrebbe seguire prima della metà del mese. Nel mentre l' imperatore Napoleone entrerebbe a Parigi alla testa di 60,000 uomini dell' armata d' Italia, comparirebbe *nel Moniteur* il trattato di pace. Si assicura, che in esso ci sarebbe anche un abbozzo della progettata Confederazione italiana. L'atto riceverebbe la soscrizione della Sardegna mediante un articolo addizionale, e quindi sarebbe presentato alle Potenze. Non vi sarebbe affatto Congresso: ma gl' inviati delle grandi Potenze accreditati a Parigi, assieme coi plenipotenziarii degli Stati Italiani si radunerebbero in Conferenze per dare pratica esecuzione al trattato di pace. L' affare dei Ducati sarebbe definitivamente risoluto a Zurigo fra la Francia e l' Austria. Ora l' affare dei Ducati è appunto il più importante e difficile; e nemmeno la condotta della *Sardegna* è ben chiara. Circa a Parma si mantiene l'opinione, che debba essere annessa al Piemonte, forse trovando alla famiglia borbonica che la regge dei compensi. Il Piemonte dà grande importanza a quel paese, perchè quella forza di difesa, ch'ei non può trovare nella sguernita Lombardia, la raggiungerebbe in parte *col possedere Piacenza, e l' Appenino parmigiano*; ma forse aspira ad avere anche l'Oltrappenino modanese, se deve essere soppresso uno dei Ducati. Il dittatore Farini a Modena continua a condurre la popolazione per l' annessione al Piemonte. Qualcheduno pretende, che il Modanese possa essere dato alla duchessa di Parma. Altri dice, che il duca si adoperi a fare degli arruolamenti, chiamando, coll' allettamento di premii e di forti paghe, i suoi sudditi fuori del Ducato, per procurare di restaurarsi colla forza. D' altra parte i volontarii, che *si licenziano* dall' *armata* piemontese, vanno a rafforzare i corpi dell' Italia centrale. A Milano fanno collette per inviare colà i Veneti, che presero congedo. Notevole è un ordine del giorno di Garibaldi alle sue truppe, del 19 luglio. Pare, ch' egli, forse d' accordo con altri politici italiani e segnatamente coi Lombardi, tenda ad influire sulle decisioni della diplomazia. Nell' ordine del giorno alle truppe del 19 luglio Garibaldi diceva loro: « Qualunque possa essere l' andamento degli avvenimenti politici, nelle presenti circostanze gl' Italiani non devono nè deporre le armi, nè scoraggiarsi; essi devono anzi rafforzare le loro file e mostrare all' Europa che, guidati dal valoroso Vittorio Emanuele, e' sono pronti di nuovo a correre incontro alle sorti della guerra, quali che si possano essere. » Tale documento, dicono i *Fogli di Vienna*, riceve un ancora maggior significato da un ordine del giorno del colonnello Ardoino, da Breno pure del 19; nel quale si eccitano i volontarii a rimanere sotto le bandiere. « La pace, ei dice, non è ancora soscritta, e noi dobbiamo ricordarci che promettemmo di rimanere sotto le bandiere sei mesi dopo la guerra.... Forse nel momento in cui noi ci pensiamo meno tuonerà il segnale del: all' armi.» Un secondo atto di Garibaldi, in data del 23 luglio, è ancora più significante, in quantochè non è un ordine del giorno militare, ma un proclama politico diretto agli abitanti della media Italia. Il linguaggio è tale, che potrebbe *far credere vera l' intenzione* che gli sarebbe attribuita di porsi alla testa delle truppe dei Ducati e della Romagna confederate, che gliene fanno la chiamata. Ei dice:

« Già due mesi fa noi dicemmo ai Lombardi: i vostri fratelli di tutte le provincie hanno giurato di morire con voi. Abbiamo tenuta la parola. Domani *diremo* a voi, ciò che allora dicemmo ai Lombardi, e la nobile causa della nostra patria ci troverà in compatte schiere sul campo di battaglia, animati dallo spirito medesimo, e col contegno imponente di uomini, che sempre hanno adempiuto e sempre adempiranno il loro dovere. Ritornati nelle vostre case, circondati dalle vostre famiglie, non dimenticate la gratitudine che dobbiamo a Napoleone III ed all' esercito francese, i generosi figli del quale giacciono o feriti o mutilati ancora in buon numero sul campo del dolore. E innanzi tutto non dimenticate, *che quali si sieno le intenzioni della diplomazia a nostro riguardo*, il nostro grido deve essere sempre: Italia e Vittorio Emanuele. »

Queste parole sono esse tollerate soltanto dal ministero sardo? e la tolleranza di questo è dessa approvata dall' imperatore Napoleone? Ecco quello che i *Giornali di Vienna* non sanno dirci. Sappiamo che in Toscana, alla di cui testa trovasi adesso Ricasoli, dopo l' allontanamento di Buoncompagni, il quale incoraggiava i Toscani a farsi valere, contando che la diplomazia non potrebbe opporsi alla ferma volontà dei Popoli; in Toscana, ad onta, che si dica loro dover portare il principe ereditario una Costituzione, non parlano di lui se non come del vinto di Solferino, e spingonsi le elezioni per votare a favore di Vittorio Emanuele, o d' altro principe della casa di Savoja. Che questo accennasse al *marito* della *figlia* di Vittorio Emanuele? Che fosse una lusinga lasciata a Napoleone, come l' altra di certe manifestazioni della Savoja in favore della annessione alla Francia? Finalmente a Bologna aprirono un prestito, invitando le altre provincie italiane a prendere le cartelle; ed il Comitato elettorale invitando a soscriversi per mettersi sotto *lo scettro* di Vittorio Emanuele, dice, che la storia recente dei Principati Danubiani insegna come il voto dei Popoli trova ascolto anche nel Consiglio dei potenti. Mentre la licenza dei volontarii, fra i quali anche dei Veneti, era stata *interpretata* quale un segno d'un accordo in conseguenza della pace, apparisce da un ordine del giorno, cui il generale Di Castelborgo pubblicò a Milano il 1.° agosto, che si diede il congedo a quelli che *lo* chiesero espressamente, condonando loro ogni debito di massa, ed accordando un' indennità di via, e ciò per un sentimento di delicatezza verso di loro. Altri sottintende, che si volle così lasciar luogo ad essi, od anzi in certo modo consigliarli, senza compromettersi ufficialmente, a recarsi nella media Italia, come appunto fecero molti Veneti. Insomma da tutto ciò apparisce, che anche il governo piemontese segue una *politica a doppio senso*. Da una parte sembra, ch'esso voglia acconsentire a Napoleone nella pace di Villafranca, facendosi di necessità virtù; dall'altra, che a disegno ajuti il movimento dell' Italia centrale, e ciò, sia per ottenere l' effetto confessato a pro di que' paesi, sia per ottenere migliori condizioni per sè, sia per far vedere all' Europa, che l' Italia continuerà ad essere agitata, fino a tanto che non le sia dato un assettamento definitivo nel senso della politica di Cavour. In Piemonte fu mal veduto, che avesse la presidenza del ministero Lamarmora, giacchè non lo si considera se non come un militare, e poco amico soprattutto alla libera stampa. Rattazzi poi, per alcuni è una guarentigia della conservazione dello Statuto, e d' una politica che sia la continuazione di quella di Cavour, per altri invece l'uomo che saprà piegarsi a certe condizioni inevitabili della situazione presente, soprattutto provenienti dalle relazioni coll' imperatore de' Francesi

e dalla necessità di obbedire, almeno fino alla completa conchiusione ed esecuzione della pace, in certe cose al magnanimo liberatore, il quale, secondo il *Constitutionnel*, pare debba tenere in Italia un' armata di occupazione di 60,000 uomini. Citiamo la circolare, cui Rattazzi, quale ministro dell' interno, inviava il 25 luglio a' suoi dipendenti, essendo quella, che può offrire ai lettori qualche indizio della politica che sarà per seguire il Piemonte; politica, la quale non può a meno di avere molta influenza sulle cose della Penisola, mettendo in forse la durata della pace, anche conchiusa che sia, col perpetuato antagonismo fra il Piemonte e l' Austria.

« Il carattere degli avvenimenti, sotto i quali seguì l' annessione della Lombardia al Regno subalpino, è stato occasione per gli uomini elevati, che formavano il Consiglio della corona, di deporre il loro ufficio. Però questo cangiamento non ha portato alcun mutamento nella direzione politica, ch' essi finora diedero con tanta fermezza al governo dello Stato. I sentimenti, che uniscono il re ed il paese col glorioso imperatore e la grande Nazione, i di cui destini ci reggo; la necessità di assicurare ed eseguire lealmente, nell' interesse della patria comune, le condizioni della pace; il bisogno di far partecipare al più presto possibile le provincie annesse alle libertà di cui le vecchie sono già in possesso devono sempre più raffermarci nella convinzione di quanto giovevole sia il rimanere fedeli alla direzione, che da ormai un decennio ci assicura tutte le benedizioni del nostro politico sistema, l' ordine e la libertà.

« Il nuovo ministero quindi promuoverà in appresso come prima, sopra basi al più possibile ampie, i grandi principii, cui il magnanimo fondatore dello Statuto pose a fondamento del nostro pubblico diritto, a salute de' suoi Popoli ed a guarentigia dei destini dell' Italia, la quale nelle attuate riforme e nelle libertà dietro il nostro esempio conseguite, troverà il mezzo di raggiungere senza scosse quella indipendenza ch' è desiderio dell' Europa, come pure di promuovere per sè stessa i fondamenti della giustizia e della moralità. L' opera, cui il ministero è chiamato a condurre ad effetto fra breve, sarà tanto difficile quanto importante, per le conseguenze che ne devono risultare a tutto il paese. Esso abbisogna perciò della leale cooperazione e dell' avveduto appoggio di tutti gli ufficiali, che presiedono all' amministrazione pubblica in tutte le parti del Regno. Perchè il sottoscritto possa adempiere la missione affidatagli dalla fiducia della corona, i pubblici funzionarii avranno cura di rimettere gli animi, che troppo facilmente si lasciano scoraggiare, di far sì che si rialzino le depresse speranze e la fede al diritto ed alla libertà, che sieno tolte tutte le cause di discordia, rassodate le condizioni dell'ordine, sicchè vengano tutti gl' interessi, tutte le aspettative, tutte le giustificate influenze della Nazione a schierarsi intorno al trono.

« Il governo reale vuol essere sempre il governo dell' intero paese e mai quello d' uno speciale partito. E se è una proprietà degli Stati liberi, che la Nazione si aggruppi in partiti, ella è del pari una condizione essenziale di tali Stati, che i poteri, dal cui grembo ne viene immediatamente la protezione dei diritti e degl' interessi dei cittadini, si tengano lontani da ogni spirito di partito. L' influenza morale degli ufficiali dello Stato cresce quanto più e' si mostrano memori dei doveri che loro incombono sotto a tale riguardo. I rappresentanti del potere centrale nelle provincie non devono nemmeno dimenticare, che dietro lo spirito delle nostre istituzioni, essi sono nel tempo medesimo sotto molti riguardi i rappresentanti delle stesse provincie presso al potere centrale; che quindi e' sono chiamati a proteggere, promuovere e rafforzare, conforme alle prescrizioni legali, tanto la pubblica come la privata attività locale, e non a impedirla, a soffocarla ed a rivolgerla ad esclusivo vantaggio dell' attività del governo.

« Presso di noi non si deve spregiare il vantaggio dell' accentramento, su cui riposa la forza dei grandi Stati moderni; ma perchè giovi veramente, esso non deve venire esagerato. Esso non deve operarsi a costo dell' energia, che naturalmente si svolge nei Comuni, nelle Provincie e nelle private associazioni, e mercè cui di tanto s' accresce la politica ed economica potenza dei Popoli. Siccome è intenzione del governo di proporre delle riforme, mercè cui debbano essere accresciute le libertà comunali e provinciali, così i pubblici ufficiali avranno cura di promuoverle, preparando, in tutto ciò che vi si riferisce, le popolazioni a questa ampliazione dei pubblici vantaggi. Il governo del più leale dei re, deve essere non solo il più onorato ed il più degno fra i governi, ma esso deve anche dimostrarsi tale agli occhi di tutti. La Nazione ha diritto di comparire degna delle sue libertà.

« I pubblici ufficiali non devono quindi trascurare nessuna occasione, che giovi a rinvigorire il sentimento civile. La pubblica sicurezza finalmente dev' essere oggetto costante della loro attenzione. Dopo le grandi guerre od i forti commovimenti politici l' ordine suol essere più o meno minacciato. Essi devono quindi, colla cooperazione dei Consigli comunali e della guardia nazionale, che deve essere introdotta in ogni Comune, operare in modo, che tutte le persone, senza distinzione di ceto o di ricchezza, godano di sicurezza sotto la pubblica protezione; poichè questo è uno dei punti essenziali, dietro cui a ragione i Popoli giudicano dell' eccellenza e della forza dei governi. Il sottoscritto conta, che tutti gl' impiegati della sua amministrazione, nelle nuove come nelle vecchie provincie, gli presteranno la necessaria cooperazione a raggiungere l' indicato scopo. »

Tre punti sono principalmente notevoli in questa circolare. L' uno di essi si è l' ammonizione a doversi adattare appunto a certe necessità che provengono dalla situazione molto difficile e dalle relazioni col misterioso uomo della Senna, il quale intende che debba estendersi anche alla Penisola la favorita teoria di lasciar fare tutto a lui, senza essere nemmeno iniziati al segreto de' suoi pensieri, inscrutabile sino agli stessi strumenti della sua politica; l' altro l' assicurazione, resa più che mai necessaria, che l' amicizia obbligatoria coll' imperatore de' Francesi non porterà disgrazia alle istituzioni del paese ed al loro ulteriore sviluppo in senso liberale, tenendosi raccolti attorno al trono di Vittorio Emanuele, la di cui politica, nè interna, nè esterna, non è essenzialmente cangiata; il terzo, che si medita e si desidera una riforma amministrativa, nel senso di lasciare adito ad una maggiore attività *nel governo di sè ai* Comuni ed alle Provincie. Se quest' *ultimo punto sta interamente in* un programma di pacifici progressi, quali si potrebbero e dovrebbero operare da tutti, il secondo non lascia la *Gazzetta d' Augusta* senza il sospetto, che si miri a continuare la politica italiana di Cavour, con giunte e correzioni, quali sono domandate dai nuovi rapporti internazionali. Desambrois, il presunto rappresentante del Piemonte alle Conferenze di Zurigo si pretende abbia per istruzione (secondo il *J. de Genève*) di chiedere che Peschiera e Mantova sieno date al Piemonte, che circa alle condizioni dell' Italia centrale debba aver luogo una votazione popolare, e di protestare, che il Piemonte non entrerà nella Confederazione com' è progettata, e senza che esso n' abbia la suprema direzione diplomatica e militare. I *Giornali di Vienna* notano, che ciò non sarà mai acconsentito dall' Austria; e se è vero, che Banneville siasi inteso col gabinetto di Vienna, non lo sarà nemmeno dalla Francia, la quale sembra pressata di conchiudere la pace, temendo, altrimenti, di non conseguire *nemmeno* l' *amicizia* dell' Austria, dacchè un certo avvicinamento della Russia colla Prussia, forse una lega di questa coll' Inghilterra ed il sospetto *in* cui questa e tutti si trovano degli ulteriori misteriosi disegni di *Napoleone*, avvalorato dall' inaspettato modo con cui fu conchiusa la pace di Villafranca, fanno nascere dei presentimenti non ingiustificati, che sordamente si prepari una nuova lega contro di lui. Frattanto, forse a disarmare questi sospetti, il *Moniteur* annunzia, che viene sciolto anche il corpo di osservazione verso il Reno, rimanendo però *i campi di* Châlons e di Elfant. Ciò però non basta a togliere i sospetti. In Germania si mantiene il divieto di esportare i cavalli, vedendo, che per la Francia ed il Piemonte tornano ad essere ricercati. Di più, ad onta che Persigny si adoperi a mantenere l' amicizia coll' Inghilterra, proponendo simultanei disarmi, si racconta che 200 milioni di franchi, avanzo del prestito per la guerra, dopo che Napoleone finse di proporre che venissero adoperati in opere pubbliche, il Consiglio di Stato li destinò, come uso più legale, ad incremento della flotta. Si sa altresì, che si diè ordine di guernire tutte le coste; per cui apparisce, che se anche non si vuol fare la guerra all' Inghilterra, si è disposti a sfidarla. Altre voci si fanno correre infruttuosamente per avvalorare il principio l' *Impero è la pace*: p. e. che l' imperatore vorrebbe attuare in grande in Francia certi modi d' irrigazione da lui veduti in Lombardia, e ch' ei voglia dar seguito all' opera civilizzatrice dell' istmo di Suez. Circa a quest' *ultima*, vedono già alcuni il germe di nuove quistioni, e forse di quella *politica orientale*, in vista di cui venne forse così precipitosamente conchiusa la pace di Villafranca. Ora sembra, che tanto la flotta inglese, come la francese sieno avviate alla volta dell' Egitto. Come abbiamo notato, la stampa inspirata dal governo francese tiene un linguaggio atto a confondere le menti circa alle intenzioni dell' imperatore. Nella quistione italiana alcuni ce le presentano favorevolissime alla restaurazione dei principi nell' Italia, e disegnano già le divisioni di Canrobert, di Trochu, di Autemarre ecc. come destinate a seguire Reizet, il quale ebbe

già un colloquio con Vittorio Emanuele, nei Ducati e nella Romagna, la quale sarà ridotta ad obbedienza del Papa, subito che questi avrà promesso le riforme ed un'amnistia e cangiato ministero. Altri lasciano sospettare intenzioni affatto diverse. Frattanto, oltre all'intervento indiretto dei richiamati commissarii regi della Sardegna ed ai programmi di Garibaldi ed all'invio de' volontarii nell'Italia centrale, per cui secondo alcuni il Piemonte userebbe una politica diversa da quella della Francia, secondo altri si terrebbe in un' apparente neutralità; c' è un programma dell'Italia centrale, che mira ad opporsi coll'esercito e colla guardia nazionale alla restaurazione, con forze esterne, dei principi, agendo fra i Ducati, la Toscana e la Romagna come una Confederazione armata e prestandosi ajuto l'un l'altro, chiamando Garibaldi al comando ed adoperando d'accordo tutti i mezzi possibili per ottenere l'intento. Conoscendo anche come l'Inghilterra, nella sua nota del 7 luglio alla Prussia, volea favorire l'unione del Lombardo-Veneto e dei Ducati al Piemonte, calcolando che non sarebbe rotto l'equilibrio europeo, quando, oltre l'Austria, anche la Francia si trovasse esclusa dalla Penisola, e ciò sotto la guarentigia dell'Europa; colà si preparano a trarre profitto delle generali diffidenze e, od a presentare alla diplomazia europea un *fatto compiuto*, cui essa non potesse togliere se non adoperando d'accordo la forza, od a farle intendere, che un altro *fatto compiuto* nel senso delle determinazioni della pace di Villafranca, non è possibile. Insomma la quistione italiana, dalle rive del Mincio e dell'Adige è passata all'*Oltrepò*; e resta tuttavia un problema, se potrà essere sciolta, come si dice, in pochi giorni, a Zurigo ed a Parigi.

A Napoli, in occasione delle feste per il nuovo re, vi furono manifestazioni in senso della Costituzione e dell'indipendenza italiana; le quali produssero degli arresti. Il principe Ischitella trovasi a Parigi, dove si crede ch'ei discuta coll'imperatore l'entrata di Napoli nella Confederazione. Vittorio Emanuele pare che si rechi a Milano, per rimanervi alcuni giorni. Nel caso di conchiusione della pace, saranno convocate le Camere piemontesi per accettarla, e poscia sciolte, per fare le nuove elezioni in tutto il Regno. In Lombardia viene introdotta la legge sulla stampa piemontese. I *Fogli Svizzeri* si lodano, tanto rispetto alla Lombardia, che alla Svizzera, degli effetti dell'entrata della Lombardia nella linea doganale sarda; mentre quelli di Venezia e di Trieste si lagnano dal proprio punto di vista degli stessi effetti. A Venezia venne convocata la Congregazione centrale, per farle votare un indirizzo a S. M. preparato dal deputato Meschinelli. Nel Veneto rimane la seconda armata composta dei corpi 5.°, 7.° ed 8.°, sotto il comando di Degenfeld. La prima armata, sotto quello di Wimpfen rimane nel Litorale, la quarta con Schlik va a Vienna. Hess fu a visitare le fortificazioni di Venezia; Burger venne nominato governatore di Trieste. — Nelle Indie continua il malcontento delle truppe europee, che si sono ammutinate, ed il disordine finanziario. Ci sarà bisogno di provvedere 5 milioni di lire sterline almeno per ognuno dei tre anni prossimi. La politica inglese da tai fatti ne rimane impressionata. Si vede, che il mondo non è alla vigilia d'una pace vera, poichè un programma comune non ancora si vede apparire da parte alcuna.

DELLE CONFEDERAZIONI POLITICHE.

Art. V.

Noi abbiamo in quattro articoli sulle *Confederazioni politiche* considerato praticamente quelle che esistono ai dì nostri, gettando un rapido sguardo sulla loro origine, sul loro ordinamento, sugli effetti da questo prodotti. La Confederazione americana, la svizzera e la germanica, e la Lega doganale ch' è il complemento di quest'ultima, ci offrono abbastanza elementi di fatto da poterne ritrarre delle applicazioni su quello che *si potrebbe*, su quello che *si dovrebbe* e su quello che *non si dovrebbe fare* nel caso d'una Confederazione nella nostra Penisola, sulla quale presentemente ha da occuparsi la diplomazia. Tenendo conto della diversità delle circostanze, l'ultima da farsi potrebbe avere sulle altre il vantaggio di venire dopo di esse, e di approfittare della esperienza altrui, di ammettere i pregi e di evitare i difetti delle altre. E questa appunto dovrebbe essere la materia da discutersi presentemente. Se non, chè, se la discussione è sotto un certo aspetto *opportunissima*, sotto un altro riesce *intempestiva*. Per discutere seriamente ci mancano degli elementi importantissimi. Abbiamo una grande incognita circa al modo con cui i patti segreti della pace di Villafranca pare debbano stabilire previamente, che abbia ad entrare nella Confederazione italiana la grande Potenza, che con altri suoi paesi entra nella germanica, e con altri ancora sta fuori d'entrambe. Finchè rimane questa incognita, ogni ragionamento sarebbe estemporaneo circa al pratico ordinamento: e ci è giuocoforza attendere l'esito delle Conferenze di Zurigo e del Congresso generale, se avranno luogo queste e quello. Altre cose ci restano a conoscere del pari importantissime, cioè il numero e l'estensione degli Stati, che vi dovranno prendere parte, e le dinastie che vi s'insedieranno, e le disposizioni di queste nell'entrare nella Lega. Fino adunque, che non sia sciolta la *quistione preliminare*, noi ci troviamo ridotti necessariamente al silenzio, nelle condizioni speciali in cui ci troviamo. D'altronde, quando la *quistione preliminare* sarà decisa, potremmo non trovarci più in tempo di parlare sull'ordinamento della Confederazione; giacchè essa sarà probabilmente dalla diplomazia già stabilita nel suo segreto, e dopo sarà tanto più difficile di correggere i difetti introdotti nell'ordinamento federale, quanto meno questo sarà emanato dalla parte più interessata. Non ci resta adunque, *per ora*, se non a fare alcune *deduzioni* generali dai principii esposti e dai fatti narrati nei quattro articoli sulle *Confederazioni politiche*; riserbandoci a tornarvi sopra in altro momento.

Quando sarà tolta la *grande incognita*, la quale sussistendo non permette di entrare praticamente nella quistione, si dovrà avere già fissato la propria opinione sopra alcuni principii ed alcune conseguenze che scaturiscono dall'ordinamento e dagli effetti delle Confederazioni esistenti da noi esaminate. Noi enumeriamo *alcune* delle nostre *deduzioni*, senza ampiamente discuterle, ma esponendole in modo quasi assiomatico, enunciando per certa guisa previamente il *soggetto* di altrettanti articoli, che possono essere meditati e fatti, tanto da noi quanto dai nostri lettori.

Ammesso come buono ed opportuno il principio della Confederazione, e trovandolo forse il più proprio nelle attuali circostanze, ad onta che vi sieno degli elementi ripugnanti a quell'ordinamento completo e definitivo, che potrebbe sorgere dalla natura e dalla storia del paese da confederarsi; calcolando altresì, che tutti i nuovi fatti politici nel mondo sogliono essere transazioni, rese necessarie dal contrasto degl'interessi e delle idee, non potendosi mai svestire interamente il passato, nè dovendosi sacrificare il presente del tutto all'avvenire, nè potendosi in nessuna società umana prescindere dalle relazioni, che ognuno ha col suo vicino: tenuto conto di tutto ciò, dobbiamo pure accettare previamente alcuni principii, che soli possono rendere possibile e fruttuosa la nuova Confederazione.

Che si possa formare fra noi, ora, un vero *Stato federativo*, invece che una *Confederazione di Stati*, è molto improbabile. Tuttavia, nel mentre la Germania vide più volte coll'esperienza quanto poco valide sieno le Confederazioni, se non tengono almeno il mezzo fra i due sistemi, sicchè, conservando i diversi Stati che le compongono la loro autonomia e certe loro speciali istituzioni, possa pure la Confederazione di Stati avere alcuni dei vantaggi d'uno Stato federativo, si dovrà fino dalle prime evitare gli errori, cui la Germania cerca di correggere, e costituire la Confederazione in modo e con tali temperamenti, che dello Stato federativo abbia i vantaggi, possibili a conseguirsi, anche colla Confederazione degli Stati.

Senza togliere agli Stati componenti la loro autonomia nella amministrazione interna, e senza pretendere di uniformare in essi le istituzioni politiche, le quali devono formare la legge fondamentale d'ogni singolo Stato, è necessaria per lo meno una certa armonia fra queste istituzioni. Questa non si

potrà ottenere mai altrimenti, che colla istituzione di quello che gl'Italiani chiamavano reggimento civile, e che modernamente, chiamossi rappresentativo; stabilendo dei corpi elettivi, ai quali i governi devono rispondere dei loro atti, i quali non possono concepirsi legali altrimenti, se non sono diretti a servire al benessere dei governati. Nel modo delle rappresentanze vi può essere molta varietà: ma che la rappresentanza ci sia è la condizione indispensabile dell' ordine politico. La rappresentanza federale, come abbiamo veduto anche praticamente, può concepirsi in varii modi; ma è pur sempre necessario, ch' essa sia un' emanazione sincera delle rappresentanze dei singoli Stati, fatta sopra principii equi. Senza di ciò, il legame federale, anzichè produrre l' ordine e l' unione, sarebbe indubitatamente causa di disordini, di contrasti, di violenze; e si avrebbe fabbricato un castello in aria senza fondamenta stabili nel suolo. Sarebbe un voler cominciare dall' introdurre in opera nuova, a bello studio, quei difetti, cui altri cercano di espungere ad ogni costo dalla vecchia, durando assai fatica a farlo, e disperando sovente di poterlo.

Il bisogno della difesa interna ed esterna è uno dei motivi principali per formare la Confederazione, ed uno degli scopi da conseguirsi con essa. Questa difesa si deve ottenere col minore dispendio di forze e di danaro possibile, ottenendo nel tempo medesimo la massima sicurezza. Ora, nelle condizioni interne della Penisola, e nella sua posizione relativamente agli esterni, facilmente si potrà persuadersi, che lasciando ai singoli Stati di disporre sulle particolarità che li risguardano sul loro territorio, la difesa deve essere costituita sopra certi principii, che emanino dal complesso delle circostanze nostre. Tutti i cittadini, di ogni singolo Stato, devono essere educati alla milizia ed obbligati, con certi ordini, dei quali altri paesi ci offrono bei esempi, da potersi però fra noi anche perfezionare, al servigio della Confederazione, in quel proporzionale contingente che questa stabilirà per i diversi Stati. L' esercito federale difende i confini della Confederazione, ne presidia le fortezze e protegge l' indipendenza del presidente onorario, il quale, costituito in tale dignità, è da questa solo protetto meglio assai, che dai mercenarii svizzeri, o dai soccorsi stranieri, che producono quistioni europee, pericoli di guerre e guerre effettive ogni volta, che sono chiamati, che vengono o che vanno. La flotta poi, siccome quella che difende gl' interessi della Confederazione anche fuori dei confini materiali, e che da un paese di molte coste deve aversi tale che corrisponda all'importanza de' suoi traffici marittimi, atti ad un ulteriore sviluppo, non può a meno di essere federale e comune, con bandiera federale, ed essere destinata a difendere non solo i porti federali, ma anche gl' interessi del commercio su ogni punto del globo.

Viene da sè, che rispetto all' estero la Confederazione è una; e che quindi una deve essere la sua rappresentanza politica e commerciale all' estero. Queste emanano dalla Rappresentanza federale; la quale sola ha diritto di conchiudere trattati politici e commerciali. Ambasciatori e consoli appartengono alla Confederazione; senza per questo impedire, che i singoli Stati possano altrimenti provvedere ai loro speciali interessi, in quanto la Confederazione non ci provvede. La tariffa doganale entra nella categoria degl' interessi federali rispetto all' estero; sicchè, senza bisogno di stabilire una Lega doganale a parte, questa è un sottinteso della Confederazione politica, od anzi una parte essenzialissima di essa. Per economia di spese, per agevolare il commercio interno ed ogni particolare industria, per isviluppare il commercio esterno, per estendere convenientemente il traffico marittimo, la Confederazione, fino dalle prime, ha una sola tariffa doganale; la quale, a rispondere alle condizioni generali di tutta la Penisola, ed a soddisfare alle buone relazioni cogli altri Popoli, non può a meno di essere informata ai principii del libero traffico, indicati evidentemente dalle condizioni naturali, sociali ed economiche del paese e dal posto che occupa sulla carta dell' Europa. I prodotti delle dogane possono essere destinati a sopperire alle spese federali, supplendovi con un relativo contingente, se non bastano, o ripartendone il sopravanzo, se tutti non si consumano. La bandiera mercantile, come quella della flotta, è federale, s' intende.

Stabilita la grande unità rispetto all' estero anche dal punto di vista economico, ci sono altre conseguenze, le quali vengono da sè; e che basta sieno stabilite nell'atto federale in principio, quando pure l' esecuzione pratica non dovesse venire che dopo. Tali conseguenze sarebbero l' unità di pesi e misure, l' unità di moneta, su cui figuri lo stemma particolare de' singoli Stati ed il federale, l' unità di legislazione commerciale, e delle leggi che regolano i trasporti di proprietà da Stato a Stato, l' unità di sistema postale e telegrafico, a spese federali; poscia i passaporti valevoli per tutta la Confederazione, la proprietà letteraria, artistica, drammatica assicurata in tutta la Confederazione da disposizioni comuni, il sistema generale delle strade ferrate ordinato in modo, che serva agl' interessi generali dal punto di vista commerciale, civile e della difesa, la validità per tutta la Confederazione dei gradi universitarii ottenuti nelle università dei singoli Stati, la distribuzione di quelle grandi e centrali istituzioni educative e scientifiche, le quali guadagnano ad essere centralizzate, in diverse città della Penisola ecc.

Nella parte politica del patto potrebbe esserci stabilito, che fra le spese federali ci fossero anche quelle che risguardano il decoroso mantenimento della corte del Capo della Confederazione. Potrebbe esserci stabilito un principio comune nelle leggi di successione, secondo il quale la cessazione d' una dinastia, per mancanza di eredi maschi, portasse di conseguenza una già prestabilita disponibilità dello Stato a grado della Confederazione, la quale potrebbe così venire correggendo in appresso i difetti di primo stabilimento.

Queste idee sommarie potranno essere sviluppate e completate, allorquando si abbia una base certa di discussione. Frattanto osiamo asserire francamente, che quando fosse una volta alla stirpe italiana resa possibile così una vita civile ordinata e sicura da ogni arbitrio ed atta a procacciare vantaggi agli operosi, non sarebbe più la Penisola una fucina di rivoluzioni, sintomi esterni di mali interni, come i fignoli della corruzione degli umori, nè causa continua di turbare la tranquillità di Europa. Ordinata e tranquillata l' Italia, sarebbe più facile anche all'Europa il mantenimento della pace, il congedo degli eserciti, lo sviluppo d' una nuova attività produttiva, l' arrestarsi nell' abuso del debito pubblico, il consolidarsi dell' ordine, l'accontentamento dei Popoli, l' espansione della civiltà sugli altri punti del globo. La Provvidenza volle, che dei beni e dei mali dell' Italia, tutto il mondo se ne risentisse; affinchè s' intendesse una volta il principio della politica cristiana, che non fonda mai il proprio bene sul male altrui.

AVVISO.

Il maestro di classe III di questa r. scuola elementare maggiore, Casamatta G. B. ne' prossimi Agosto, Settembre e Ottobre in Borgo Viola N. 658 — 837 istruirà tutti quegli alunni di classe II e III, che dalle 9 alle 11 3/4 mattutine vorranno profittare nello studio in tutto questo tempo od anco in parte. Per gli scolari de' Distretti offre vitto, alloggio e custodia.

Luigi Murero, editore.

Pacifico D.r Valussi, redattore responsabile.

Tip. Trombetti-Murero.